

Il magistero di Canella e Rossi nella Scuola di Milano

Della ragione del contesto e dell'*inventio* progettuale tra strutturalità, tipologia e morfologia

DOI: 10.48255/J.U.D.15.2021.024

Laura Anna Pezzetti

Dipartimento ABC Architettura, ing. delle costruzioni e ambiente costruito, Politecnico di Milano
E-mail: laura.pezzetti@polimi.it

The lesson of Canella and Rossi within the School of Milan. The Rationale of Context and Design Inventio between Structurality, Typology and Morphology

Keywords: Canella and Rossi, School of Milan, structurality of typology and morphology, urban analysis, keep on writing

Abstract

In its interpretation of the tradition of the School of Milan that consistently developed a meditation on the city as the context of architecture, this paper focuses on the foundational value of the lessons of Guido Canella and Aldo Rossi. The beginnings highlight common paths and approaches within the "Milan-Venice axis" developed around the teaching of Rogers and Samonà, as well as the influence of some constant characters in the Milanese context. Investigating the unbreakable connection among architecture, idea of city and relationship with the territory, two personal lines of research and figuration emerge based on the typology and morphology binomial. The type, as an "invariant" and "irreducible urban element", becomes the unit of paratactic compositions that develop new polarisations in triangulation with other primary elements. By working on the structure and typological-figurative "strongholds" rather than on the morphological differences between core and hinterland, the city is a unified body adjustable over time. Furthermore, typological reinvention intervenes on the functional value by experimenting new forms of behaviours, integration of activities and figurative allegories drenched in collective memory and civil meaning. In reconstructing the original motives in this knowledge approach, the paper highlights concepts that are still relevant to define architectural design as research. "Continuing to write" on an existing text implies an obligation in terms of knowledge and responsibility towards modification and figurative shift. Rather than a linear or ideological deduction, the moment of *inventio-invenio* here retrieves from the context the rational elements to develop the figurative interpretation and rhetoric construction of its discourse.

Some tendentious elements characterise the tradition of the School of Milan – a school that provided more than one contribution to the urban studies centred on the relationship between typology and morphology and that, all while devel-

Alcuni caratteri, necessariamente tendenziosi, contraddistinguono la tradizione della Scuola di Milano, una scuola che ha dato più di un contributo agli studi urbani incentrati sul rapporto tra tipologia e morfologia e che, pur nello sviluppo di poetiche individuali, si è riconosciuta nell'ininterrotta riflessione sulla città come contesto irrinunciabile dell'architettura, sulla ragione dei luoghi e della forma in architettura.

Alle radici di questi studi, possiamo riconoscere in Aldo Rossi e Guido Canella i due maestri fondativi della Scuola di Milano, amici dal primo anno di università, autori di alcuni saggi a quattro mani, allievi e collaboratori della *Casabella-Continuità* di Ernesto N. Rogers e preminenti esponenti di quella "critica tipologica" individuata dal Tafuri come "critica urbana". Una foto li ritrae insieme, giovanissimi, sul lago Maggiore, comune rifugio di vacanze, memorie e paesaggi dell'anima, come il "gran teatro montano" di San Carlo ad Arona che ritorna nei disegni e nel progetto coordinato da Canella per *Zodiac* (1993), rivista da lui diretta¹, che coinvolge Rossi e altri amici in un intreccio di montaggi, trasfigurazioni e affabulazione.

Le rispettive ricerche delineano due *intenzioni* dotate di "ambizione contestuale" (Canella, 2010) che interpretano le esperienze pregresse del contesto milanese in termini di *tendenza* e *caratteri*, sfociando in una figurazione progettuale personale: l'una intrisa di fissità e "arcaica silenziosità" (Tafuri) nel suo iconismo rappresentativo, l'altra di una gaddiana opulenza di affabulazione delle figure architettoniche nella sua valenza di trasformazione.

Precocemente, all'interno della cultura milanese moderna, dal "Novecento milanese" e dai testi già operativi di architetti anomali come Muzio e de Finetti, si rinsalda programmaticamente la continuità con l'architettura civile neoclassica e la ricerca architettonica come disegno di città. Dal periodo tra le due guerre, Milano richiama intelligenze come Persico, Pagano e Rogers il quale, riallacciandosi all'insegnamento di filosofi come Banfi e Paci (chiamato a *Casabella* dal '54 e alla redazione dal '57), rafforza una linea di pensiero in cui l'arte è conoscenza fenomenica e rappresentazione della realtà.

Radici più antiche vengono sistematicamente indagate, risalendo al legame inscindibile tra idea di architettura, forma della città e rapporto col territorio, dalle permanenze topografiche e delle parti finite della forma urbana (Rossi), o dalla strategia per polarizzazione delle basiliche ambrosiane *extra muros* lungo gli assi di scambio tra città e campagna (Canella), alle visioni tipologiche e urbane di Filarete, Leonardo, Antolini, per citarne alcune, i cui progetti sono letti come sostrati di idee future all'interno di una "tendenza" o "propensione fisiologica" del contesto. Il quale rivela caratteri tipologico-insediativi di introversione, in una città che non ha piazze ma recinti, corti e teatri in cui, come annota Stendhal, si dà convegno la buona borghesia milanese. Al "Teatro nella città" guarderà il corso policedra di Rogers (1966) con Canella e Rossi, inseminando un tema di lunga portata nelle rispettive poetiche, tra spazialità epico-rappresentativa, pseudoteatri, itinerari pedagogici e via analogica alla conoscenza culminante nel Teatro del Mondo.

Ulteriori formazioni e traiettorie comuni si colgono nello studio delle città del Lombardo-Veneto e nel rapporto privilegiato con gli amici dello IUAV lungo "l'asse Milano-Venezia" (tra cui Aymonino, Polesello, Semerani, Tentori), a

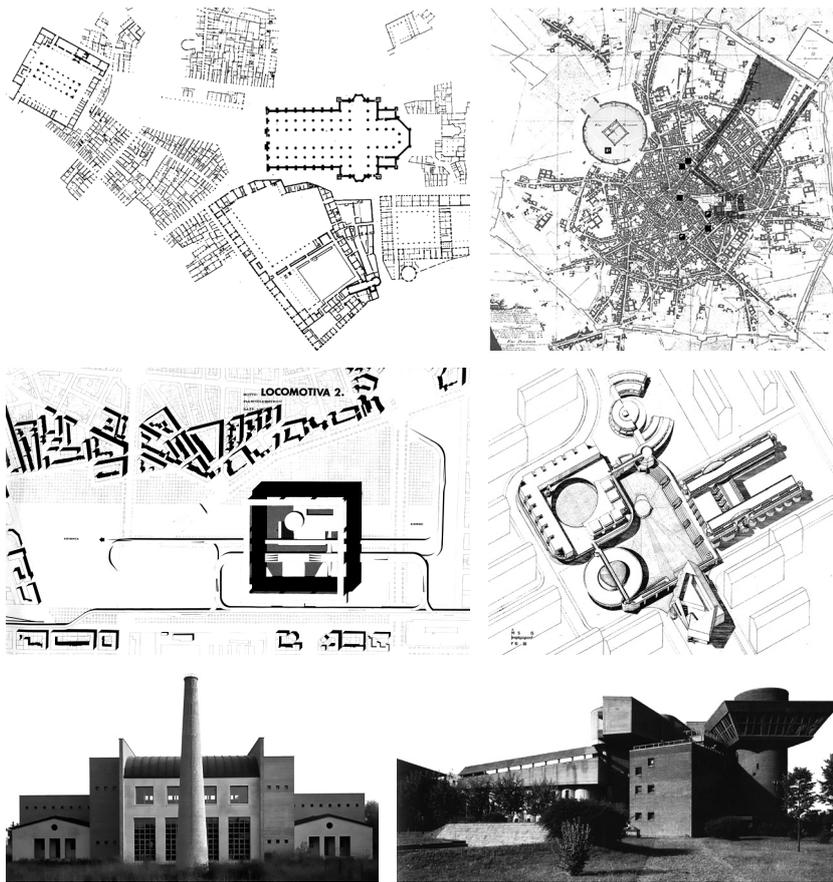


Fig. 1 - A. Rossi: (con V. Gavazzeni, M. Scolari), Grande pianta tipologica per la ricerca topografica su Milano, 1967; (con L. Meda, G. Polesello), Centro Direzionale di Torino, 1962; Municipio di Borgorico, Padova, 1986. (A destra) G. Canella: Il sistema teatrale a Milano, XVIII secolo, 1966; (con M. Achilli, D. Brigidini), Centro di servizi e Centro civico, 1968-82, Pieve Emanuele, Milano.

A. Rossi: (with V. Gavazzeni, M. Scolari), Great typological plan for the topographical research about Milan, 1967; (with L. Meda, G. Polesello), Design for the CBD of Turin, 1962; City Hall of Borgorico, Padua, 1986. (On the right) G. Canella: the theatrical system in Milan, 18th century, 1966; (with M. Achilli, D. Brigidini), Service Centre and Civic Centre in Pieve Emanuele, Milan, 1968-82.

partire dai comuni maestri Rogers e Samonà, impegnati a sostenere l'atto unitario del progetto nel confronto con le preesistenze e le diverse scale.

Un rapporto sviluppato anche attraverso l'iniziale insegnamento dei milanesi allo IUAV (Canella assistente di Samonà nel 1960, Rossi di Aymonino nel 1963-65, subentrato a Muratori)², la redazione di *Casabella-Continuità* (1954-64), l'istituzione del "Gruppo Architettura" (1969-74) e nella fondazione del Dottorato in Composizione Architettonica di Venezia.

Se è vero che si può parlare di una "diversità" dell'architettura italiana moderna nel suo complesso, è pur vero che anche all'interno della Scuola di Milano, poi identificatasi con la Facoltà di Architettura Civile a Bovisa (1997-2015), si sono sviluppate diramazioni che definiscono un arcipelago articolato, a partire dalla figura di Giorgio Grassi e, nella generazione successiva, di Antonio Monestiroli e Antonio Acuto, il cui approfondimento tuttavia esula dalle possibilità di questo saggio.

Ritengo utile al tema del convegno tornare alle radici (oggi dimenticate dai più giovani e mortificate dall'introduzione dei Laboratori progettuali semestrali) che alimentano le motivazioni profonde di una attitudine conoscitiva del progetto in termini non generici, così come lo sviluppo di ricerche figurative che, stante anche le occasioni di confronto con la realtà degli incarichi, hanno via via definito le poetiche personali dei maestri. Troppo spesso malintese in esauste ripetizioni di maniera dagli epigoni mentre andrebbero contestualizzate per tornare all'essenza della loro lezione.

Anche la lezione di Canella, per come lui l'ha intesa e ho voluto coglierla, non chiedeva agli allievi la mimesi del linguaggio ma una base conoscitiva su cui sviluppare rigorosamente l'espressione (che resta un fatto personale), intuitiva quanto logica (Canella, 1985). Personalmente, ero interessata alla for-

oped through individual approaches, emerged through a consistent meditation on the city as the unavoidable context of architecture, and on the relevance of places and form in architecture. At the origin of such studies, we may recognise Aldo Rossi and Guido Canella as the two key masters of the School of Milan who were friends since the beginning of their studies, co-authored several essays, worked as editors at Ernesto N. Rogers' *Casabella-Continuità*, and were key proponents of "typological criticism" as "urban criticism" (Tafari). They appear together as young men in a picture taken at the Lake Maggiore, their vacation resort and source for memories and soul landscapes, such as the "great mountain theatre" of San Carlo at Arona that recurs in their drawings and in the design coordinated by Canella for the *Zodiac* (1993) journal he helmed, that involved Rossi and other friends in an interweaving of montages, transfigurations and fabulation. Their respective researches reveal two intentions spurred by a "contextual ambition" (Canella, 2010) and, in their way of interpreting the previous experiences of the Milanese context in terms of tendency and characters, result in two personal design figurations – one steeped in fixity and "archaic quietness" (Tafari), the other in an opulence of the fabulation of architectural figures. At an early stage, since the "Novecento Milanese" and the operational texts of unusual architects like Muzio and de Finetti, the modern Milanese culture established a programmatic continuity with Neo-classic civil architecture and architectural research as design of the city. Since the interwar period, Milan attracted brilliant men like Persico, Pagano and Rogers. Inspired by the lesson of philosophers like Banfi and Paci (who worked at Casabella), the latter consolidated a line of thought according to which art is phenomenal knowledge and representation of reality. A systematic survey explores older roots in order to rediscover the unbreakable connection between the idea of architecture, form of the city and relationship with the territory, from the topographical permanent elements and the "accomplished parts" of the urban form (Rossi), or from the polarisation strategy of Milan's *extra moenia basilicas* along the axes of exchange between city and countryside (Canella), to the typological and urban visions of Filarete, Leonardo, Antolini, to name but a few, whose designs are interpreted as substrata for future ideas within a "tendency" or "physiological inclination" of the context. A context that reveals its typological-settlement features of introversion where enclosures, courtyards and theatres rather than squares – as noted by Stendhal – are typical meeting places for the bourgeoisie. The "Theatre in the City" would be precisely the subject of the multi-chair programme conducted by Rogers with Canella and Rossi – the beginning of a far-ranging line of research in their respective poetic stances, between epic-representative spatiality, pseudo-theatres, pedagogical itineraries and an analogic way to knowledge culminating in Rossi's *Theatre of the World*. Further shared educational paths and trajectories may be found in the study of the cities of the Lombardy-Veneto areas and in the privileged relationship with their friends at the IUAV (including Aymonino, Polesello, Semerani, Tentori) along the "Milan-Venice axis", resulting from their common masters Rogers and Samonà who theorised the unitary act of design in relation to existing elements and different scales. Such relationship also resulted from the Milanese architects' early teaching experience at the

IUAV (where Canella assisted Samonà in 1960 and Rossi assisted Aymonino in 1963-65, who replaced Muratori), their collaboration at Casabella-Continuità (1954-64), the establishment of the “Gruppo Architettura” (1969-74) and the Architectural Composition Doctorate in Venice. If the “difference” of Italian modern architecture as a whole is undeniable, it is equally true that even within the School of Milan, later identifiable with the Faculty of Civil Architecture Bovisa (1997-2015), several ramifications have later emerged defining a more articulated archipelago, especially around Grassi and, in the following generation, Monestiroli and Acuto, although this paper cannot include their discussion. For the purposes of this symposium, I believe it would make sense to retrace the roots (all but forgotten by the younger generation) that nurture the deep reasons for a knowledge-oriented approach of design in non-generic terms, as well the development of figurative researches that, also given the confrontation within actual commissions, gradually defined the respective poetics of the two masters. Too often misunderstood in tired and affected repetitions by their epigones, such poetics should be instead historically contextualised in order to retrieve the essence of their lesson. Besides, Canella himself considered architecture as a historical product within the cognitive-semantic process. Some tenets may be identified in relation with the current property of design as a research product. Namely, in relation with the current condition of “continuing to write” (Pezzetti, 2020) over a now largely written text, both in the core and in the hinterland of cities, that necessarily affects the unexhausted relationship between the constitutive reason of places-contexts, and the *raison d’être* of forms. Indeed, a text that is increasingly uneven, to be deciphered not only through typo-morphological physical forms and memories but even through topographical traces, voids and absences that, once investigated, reveal a contextual and chronological depth that must be interpreted in order to be “figured” once again. When design becomes actively significant, it implies new findings and interpretations.

The structurality of context

As a still crucial concept reflecting the aspects that govern the forms of the city is the “structurality of the physical environment” (Canella, 1965), which appears in the lessons of both masters in an early phase. The reading of places as structural contexts that are historically, culturally, geographically determined and layered around resilient structures, permanent elements, characters and settlement typologies plays a central role. Originally, the research of both masters addresses history in the reality of “urban facts” and in the scope of economic, political and social issues, even though Canella would integrate them more firmly to include the “functional systems” and the structural macro-urbanistic frame, thanks to the contribution provided by Lucio S. d’Angiolini and Antonio Acuto. The structural complexity of the urban phenomenon was confirmed by the theories and tools developed by French-Belgian historians and anthropologists, French geographers, structuralists, as well as by the historical-geographical studies of Cattaneo and de Finetti, where the city is captured in its structural and unbreakable relationship with the territory. Besides, Lévy-Strauss’ structuralism recognised that space has “its own values”. By investigating urban structures as clinical cases, targeted readings of both ancient and

mulazione delle domande, delle teorie e tecniche compositive più che alla riproduzione delle risposte. Del resto, per Canella stesso, l’architettura è un prodotto storico interno al processo semantico-conoscitivo.

Se ne possono evidenziare alcuni fondamenti in relazione all’attuale proprietà del progetto come prodotto di ricerca. Specificamente, in relazione alla condizione attuale di “continuare a scrivere” (Pezzetti, 2020) su un testo in larga parte ormai scritto, nel centro come nelle periferie, e che necessariamente riguarda il rapporto inesausto tra la ragione costitutiva, o se vogliamo, l’intelligenza dei luoghi-contesti, e la ragion d’essere delle forme. Un insieme sempre più disomogeneo, da decifrare non solo attraverso forme fisiche tipo-morfologiche e memorie ma anche tracce topografiche, vuoti e assenze che, indagati, rivelano uno *spessore* contestuale e cronologico da interpretare per essere nuovamente “messo in figura”. Dove il progetto, se attivamente significante, implica ritrovamenti e nuove interpretazioni.

La strutturalità del contesto

Un concetto tutt’ora determinante poiché dà conto degli aspetti che presiedono alle forme della città è quello di “strutturalità dell’ambiente fisico” (Canella, 1965) che, nella sostanza, è comune inizialmente ai magisteri di entrambi i maestri.

Centrale è la lettura dei luoghi come contesti strutturali, determinati storicamente, culturalmente, geograficamente, e sedimentati attorno a ossature resistenti, permanenze, caratteri e tipologie insediative che costituiscono le invarianti della morfologia.

In origine, la ricerca di entrambi guarda alla storia nella realtà dei fatti urbani e nell’ampiezza delle questioni economiche, politiche e sociali, anche se verranno più stabilmente introiettate da Canella a includere i “sistemi funzionali” e il quadro macroubanistico strutturale, grazie all’apporto di Lucio S. d’Angiolini e Antonio Acuto.

La complessità strutturale del fenomeno urbano, infatti, trovava riscontro nelle teorie e strumentazioni avanzate dagli storici e antropologi franco-belgi, dai geografi francesi, dagli strutturalisti e dagli studi storico-geografici del Cattaneo e del de Finetti, dove la città è colta nel suo rapporto strutturale e inscindibile col territorio. Del resto, lo strutturalismo di Lévy-Strauss riconosceva allo spazio “valori propri”.

Indagando le strutture urbane come casi clinici, letture mirate dell’antico come del moderno sezionano la struttura della città in piani di indagine, sistemi funzionali, elementi costitutivi, progetti e permanenze.

La tipologia come invariante della morfologia: ruolo fondativo e potenziale conoscitivo

Il parametro analitico del dualismo emergenza-tessuto connettivo va inoltre contestualizzato all’interno di una questione fondativa, ossia di un fatto di ruolo e di figura più che di misura o specializzazione.

Se la città storica costituisce il campo di studio attraverso il rapporto tra progetti, strategie insediative, e ragioni “esterne”, il campo d’azione allora lasciato agli architetti, banditi dal centro storico, diventano le periferie storiche e l’hinterland da urbanizzare. Dove non si misurano con morfologie compatte stratificate, ma con luoghi da fondare attraverso le attività di vita associata (istruzione, teatro, municipi, direzionalità ecc.) interpretate come sistemi funzionali propulsivi per le trasformazioni urbane e “templi dedicati alla ragione dei luoghi” (Christofellis), condensatori di un sistema di relazioni e triangolazioni alla scala territoriale della città policentrica.

E tuttavia, questi luoghi non erano una *tabula rasa* ma *contesti*, definiti da quel “deposito di fatiche” compreso dal Cattaneo in anticipo sul concetto di “cultura materiale”. Sono i luoghi a cui guardano poeti (Pasolini, Testori), pittori (Sironi, De Chirico), registi (Rossellini, Visconti) e dai quali la città che li ha

prodotti può riscattarsi.

Spostando il punto di vista sulla struttura e sui caposaldi tipologici, piuttosto che sulle differenze morfologiche tra centro-periferia, la città poteva ancora essere letta nell'interesse di un corpo vivente unitario regolabile nel tempo. D'altro canto, le "invarianti formali-funzionali" della morfologia (Canella, 1968b), ossia tipologico-insediative del contesto fisico mostrano la valenza polarizzante dell'Architettura e forniscono, per analogia, le strutture formali e le figure espressive operanti (per Canella la "filosofia dell'architetto") per la "messa in forma" culturale e civile (Pezzetti, 2019) di nuovi prototipi fondativi. L'analisi urbana assume qui una dimensione critica che non richiede la classificazione tassonomica evolutiva ma l'individuazione, per nulla neutrale, dei caratteri primari di più lunga durata che contraddistinguono la singolarità di un paesaggio antropico (Canella, 1968). Le invarianti, infatti, riguardano anche certi caratteri costanti dell'architettura milanese, tra cui introversione, promiscuità, policentrismo, discontinuità, morfologicamente incoerenti ma strutturalmente organici (Canella, 1968).

Conseguentemente, la struttura formale del progetto non discende per analogia con i tessuti immediatamente circostanti ma per triangolazioni a distanza con un sistema di capisaldi figurativi e relazioni contestuali a cui si accorda un'intelligenza formante rispetto ai caratteri del luogo geografico e culturale. Nel concorso per il Centro Direzionale di Torino (1962) sono i fuori-scala di Rossi e Canella a distinguersi per la "carica provocatoria dei loro eccessivi progetti" (Ciucci), dove quello di Rossi, secondo un procedimento analogico, trapianta a scala quasi Antoliniana l'*idea-forza* dell'*insula* romana e del grande recinto della corte, capace di polarizzare la città quanto la campagna. Il procedimento analogico è una "scelta della realtà" che guida il trapianto a distanza dell'impianto a corte o della crociera che ricorreranno in molti progetti, a partire dagli studi sulla pianta tipologica di Milano.

Sarà poi Canella a chiamare Rossi a contribuire con la piazza della fontana monumentale al primo capitolo di una "epopea dell'hinterland", il Municipio a Segrate (1963-66), polarizzazione di un fatto urbano primario di cui il frammento residenziale del Gallaratese, a cui Rossi è invitato a contribuire (1968) da Aymonino, costituisce a distanza la proposizione complementare.

Intorno all'approccio conoscitivo e all'analisi tipologica come revisione critica del Movimento Moderno, Rossi e Canella delineano due linee di ricerca originali e distinte che caratterizzeranno lo sperimentalismo e gli sviluppi della Scuola milanese, rifondata sulla coincidenza tra didattica e ricerca e sul binomio sintattico-semanticamente della composizione architettonica incentrato sullo strumento tipologico e la vocazione alla città.

Rossi (1966b) richiama la definizione di Canella di tipologia come "sistemática che ricerca l'invariante della morfologia" intendendo per morfologia "una successione di avvenimenti espressi in un concreto storico" e "per tipologia l'aspetto categorico desunto da una certa particolare successione" (Canella, 1965).

Tuttavia, Rossi sviluppa una nozione di tipo ontologica (Bordogna, 1987), come enunciato logico che sta prima della forma e che la costituisce mediante la componibilità di un numero finito di elementi finiti. La tipologia riguarda lo studio dei tipi non ulteriormente riducibili degli elementi urbani, di una città come di una architettura (Rossi, 1966).

L'analisi, orientata inizialmente dallo studio della relazione binaria tra tipologia edilizia e morfologia urbana (Rossi, 1964b; 1966), è intesa come studio delle forme della città attraverso le sue parti e negli aspetti di paesaggio urbano, sistemi funzionali come generatori e struttura spaziale (Rossi, 1964).

L'assunto tipologico, per Canella, agisce invece su un duplice livello di induzione dal reale: come adesione ai caratteri individui e ricerca dell'invariante di un contesto concreto e come riformulazione del portato funzionale, volta a sperimentare nuove forme di comportamento e integrazione di attività.

La sua lezione si scosta così sia dalla ricerca tassonomica e dalla constatazione mimetica degli assetti morfologici evolutivisti quanto dal solo "significato interno" e allusivo dell'architettura per perseguire un "significato interno-esterno" più strutturale (Canella, 1968).

modern structures sectioned the structure of the city in survey planes, functional systems, constitutive elements, designs and permanencies.

Typology as the invariant of morphology: foundational role and cognitive potential

The analytical parameter of the dualism between emergencies and connective tissue needs to be contextualised within a foundational issue, or within issues of role and figure rather than measure or specialized buildings. If the historical city provides the field of study through the relationship among designs, settlement strategies and "exterior" reasons, historical peripheries and undeveloped hinterland areas represented the field of action left to architects now banished from the historical core. Rather than compact layered morphologies, here they faced places to be re-founded through collective activities (education, theatre, municipal or business centres, etc.). These "temples devoted to the reason of places" (Christofellis) were interpreted as propulsive functional systems for urban transformation and capacitors of the relation system and triangulations of the polycentric city at its territorial scale. However, rather than a tabula rasa, these places were contexts defined by that "repository of labours" recognised by Cattaneo even before the concept of "material culture" emerged. As such, they attracted the interest of poets (Pasolini, Testori), painters (Sironi, De Chirico), film directors (Rossellini, Visconti) and represented opportunities to redeem the city that produced them. By shifting the point of view on the structure and typological strongholds rather than on the morphological differences between core and hinterland, the city might still be read in its entirety as a unified living body adjustable in time. On the other hand, the "formal-functional invariants" of morphology (Canella, 1968b), or the typological-settlement features of the physical context, highlight the polarising value of Architecture and, by analogy, provide the formal structure and the expressive figures (the "philosophy of the architect") for the cultural and civil "mise-en-forme" (Pezzetti, 2019) of new foundational prototypes. Here, urban analysis acquires a critical dimension and, rather than the evolutionary taxonomic classification, requires an assessment of the longer-lasting primary characters responsible for the singularity of an anthropic landscape (Canella, 1968). Indeed, invariants concerns even certain constant features of the Milanese architecture that, while morphologically incoherent, are structurally organic, such as introversion, promiscuity, multi-centrism, as well as discontinuity (Canella, 1968). As a result, the formal structure of design is not derived by analogy with the fabric of its immediate surroundings, but by the triangulations at a distance with a system of figurative strongholds and contextual relations, considered as capable of shaping the characters of the geographic and cultural place. In the competition for the Business Centre in Turin (1962), the out-of-scale solutions presented by Rossi and Canella stand out for the "thought-provoking drive of their exaggerated designs" (Ciucci). Rossi's entry, following an analogic procedure, grafts at an almost Antolinian scale the idea-force of the Roman insula and of the large enclosure of the courtyard, capable of polarising the city as much as the countryside. The analogic procedure is a "choice of reality" that guides at a distance the graft of the courtyard or of the cross layout that would recur in several designs, beginning with the studies on the typological plan of Milan. Later on, Canella would invite Rossi to

design the square with monumental fountain for his City Hall of Segrate (1963-66), thus contributing to the first chapter of an “epos of the hinterland”— the polarisation of a primary urban fact that would be complemented by the residential fragment of the Gallarate, a contribution by Rossi upon Aymonino’s invitation (1968). About the cognitive approach and typological analysis as critical review of the Modern Movement, Rossi and Canella developed two original and distinct lines of research that would characterise the experimental attitude and developments of the School of Milan, then re-established on the coincidence of teaching and research and on architectural composition based on the typological tool and urban architecture. Canella’s definition of typology as “a systematics that pursues the invariant of morphology”, whereby morphology is “a succession of events expressed in a historical actuality” and typology “is the categorical aspect deduced from a certain particular succession” (Canella, 1965), is also recalled by Rossi (1966b). However, Rossi develops an ontological notion of type (Bordogna), as a logical enunciation that precedes form and constitutes it through the composability of a finite number of finite elements. Typology concerns the study of irreducible types of a city as well as of architecture (Rossi, 1966). Originally guided by the study of the binary relation between building typology and urban morphology, the analysis (Rossi, 1964b, 1966) is intended as a study of the forms of the city through its parts and in the aspects of urban landscapes, functional systems as generators, and spatial structure (Rossi, 1964). For Canella, instead, the typological assumption operates on a double level of induction from reality – as adherence to individual characters and invariants of an actual context and as reformulation of the functional value, aimed at experimenting new forms of behaviour and integration of activities. Thus, his lesson diverges from taxonomic research and mimetic recognition of evolutionary morphological aspects as much as from the mere allusive and “inner meaning” of architecture in order to pursue a rather structural “inner-outer meaning” (Canella, 1968). Their paratactical compositional techniques also differ, being conceived by Rossi as a symbolic and elegiac montage of given and irreducible types-figures, and by Canella, instead, as a more experimental and epic assembly of types, themes and allegoric figures. On the other hand, both combined the intuitive-interpretative conception of the design theme and figuration with the rational function of typology as the carrier of a long-lasting collective dimension and construction of civil meaning. Therefore, it was necessary to bring everything back to architecture (Rogers). And to the problem of building the city through architecture. Hence, the identification of the tensions the contexts exert on architecture, such as the singular features of the Milanese landscape affecting the work of Filarete, Bramante and Leonardo in Milan; or the designs that find their justification in an idea of city and in the tradition of civil architecture, from Antolini to de Finetti. The selection of figurative characters transfigures the context into an intellectual construction that, by overcoming the physical datum of the environment *hic et nunc*, defines the cognitive potential of the rhetoric or allegoric “mise-en-forme” of the arguments of architectural discourse.

Some foundational concepts in order to “continue to write”

Some concepts can be recalled in terms of their potential developments – or question once more

Differenti sono anche le tecniche compositive paratattiche, che per Rossi sono un montaggio simbolico e analogico di elementi già dati e non più riducibili, mentre per Canella sono un più sperimentale e allegorico “incastellamento” epico di tipi, temi e figure.

Per entrambi, l’ideazione intuitiva-interpretativa del *tema* si coniuga alla funzione razionale della tipologia, portatrice di istanze collettive di lunga durata e di costruzione di significato civile.

Bisognava, dunque, ricondurre tutto all’architettura (Rogers). E al problema di fare città attraverso l’architettura. Da qui, la ricognizione delle tensioni suscitate dai contesti sull’architettura, come le singolarità del paesaggio milanese sull’opera del Filarete, Bramante e Leonardo a Milano; o dei progetti che trovano la loro ragione in una idea di città e nella tradizione di architettura civile, dall’Antolini al de Finetti.

La selezione dei caratteri figurativi trasfigura il contesto in una costruzione intellettuale che, superando il dato fisico dell’ambiente *hic et nunc*, definisce il potenziale conoscitivo della “messa in forma” retorica o allegorica degli argomenti del discorso architettonico.

Alcuni concetti fondativi per “continuare a scrivere”

Vorrei ora richiamare alcuni concetti nella loro suscettibilità di sviluppo, ossia chiederci ancora “cosa noi cerchiamo” (Rossi, 1965) in una ricerca urbana.

Letture interpretativa - Nel “tradurre tutto in architettura” (Rogers) e, reciprocamente, nel vedere la città “come tutta architettura” (Samonà), i fatti urbani sono letti come figure. In questo senso, la necessità di interpretazione privilegia la lettura rispetto all’analisi onnivora e filologica che, a volte, ha costituito una alterazione deterministica rispetto alle intenzioni dei maestri.

Una questione a tutt’oggi nodale, infatti, è quella di definire il campo di indagine o la parte di città attorno a ciò che il problema di studio pone come questione significativa.

La lettura interpretativa è già una forma di appropriazione del testo esistente, dove il progetto è a sua volta attivamente scrivente e i fatti urbani sono capisaldi di una strategia di disegno della città.

La lettura, infatti, è volta a riconoscere la forma urbana o il sistema insediativo nella sua struttura e nelle figure di “ordine superiore” che rivelano i nessi e l’ordine profondo delle relazioni, indagando discontinuità e rotture a riscontro di regolarità e ripetizioni, smontando coerenze apparenti e ricomponendo invece nuove unità semantiche per triangolazione più che per *continuum*.

Continuità e discontinuità - Il rapporto tra continuità e discontinuità costituisce un concetto operativo che legge i fatti costruiti nella piena ricchezza delle loro intertestualità e logiche trasformative.

Molti strumenti della Scuola sono ancora oggi operabili perché indagano le ossature resistenti in rapporto ai momenti di trasformazione, alle disomogeneità e ai cambi di paradigma.

Montaggio temporale e analogico - La comprensione della fisiologia costitutiva, laddove includa le impurità contestuali, non conduce a narrazioni unilineari ma indirizza criticamente a formare nuove plausibili unità semantiche all’interno di un *collage* temporale, in cui relazioni a distanza ma anche riscoperta delle prossimità, realizzano la profondità di un ordine composito. Il montaggio analogico, infatti, è una tecnica paratattica e di sintesi allo stesso tempo, in cui non si tratta tanto di descrivere e elencare ma di risalire al senso delle relazioni tra misure dello spazio e della storia, tra singolo episodio architettonico, il tipo e il contesto.

Invenio/invenio del progetto - L’operatività dello studio interpretativo della forma urbana non procede in modo tassonomico e non deduce da transizioni lineari, ma induce dal contesto gli strumenti propulsivi e figurativi necessari a cogliere le “potenzialità trasformative” e a costruire retoricamente il discorso, usando la cifra espressiva individua dell’architetto per portare in rappresentazione i significati.

Nell’interazione tra una “storia interna” alla disciplina, operativa, e una “storia

esterna" strutturale (Bordogna e Semino, 1984), che alimenta l'avanzamento della conoscenza in architettura, vi è sempre quello scarto progettuale dove l'*inventio/invenio* muove da elementi di conoscenza razionale e chiude con la responsabilità di uno scarto ideativo e affabulatorio seguendo regole interne alla composizione.

Nel *continuare a scrivere* all'interno di relazioni di senso e strutture latenti del testo precedente, l'architettura costruisce un racconto più denso rivelando nello spazio la misura del tempo dove "le cose già fatte continuano in noi, determinando una tradizione" (Rogers). Nel confronto con l'intelligenza del luogo-contesto si instaura così la dialettica tra "continuità e variazione nell'ordine di una tradizione" (che Rogers mutua da T.S. Eliot), che è costruzione continua e incessante inventio, qui nel doppio significato di "invenzione come ritrovamento" e di "prima operazione retorica".

Note

1 In *Zodiac*, n.9, 1993, progetti di A. Aymonino, G. Canella, I. Gardella, P. Johnson, G. Polesello, A. Rossi, L. Semerani. Dopo "Hinterland. Disegno e contesto dell'Architettura per la gestione degli interventi sul territorio", (1977-1985), "Zodiac" è la seconda rivista diretta da Canella, "rifondata" nel 1989 (testata originaria di Adriano Olivetti, 1957), del cui comitato di orientamento fa parte anche Rossi.

2 Canella sarà poi chiamato a Venezia da Samonà a sostituirlo nel Corso di Composizione Architettonica (1968-1970) e poi nel 1982-83, e da Rogers a Milano dal 1965, da cui eredita la cattedra nel 1970, affiancato dal 1974 da A. Acuto. Rossi insegnerà a Venezia con Aymonino (1963-66) e al Politecnico di Milano dal 1965 al 1971, data della sospensione di entrambi dall'insegnamento.

Riferimenti bibliografici_References

- Bordogna E., Semino G.P. (1984) "Per una storia interna operativa e una storia esterna strutturale: note didattiche", in *Quaderni 1*, DPA, Clup, Milano pp.89-93.
- Bordogna E. (1987) "Architettura come conoscenza", in Bordogna E. (1987) *Guido Canella*, Electa, Milano.
- Bordogna E. (a cura di) (1999) *Composizione progettazione costruzione: Aymonino Canella Polesello Raboni Semerani Tentori*, Laterza, Bari.
- Canella G. (1965) *Sulle trasformazioni tipologiche degli organismi architettonici*, Politecnico di Milano, Milano.
- Canella G. (1968) "Comporre secondo alcune costanti", in Ciucci G. (a cura di) *L'architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, Laterza, Bari-Roma.
- Canella G. (1968b) "Dal laboratorio della composizione", in Canella G., Coppa M., Gregotti V., Rossi A. Samonà A. Scimeni G., Semerani L., Tafuri M. (1968) *Teoria della progettazione architettonica*, Dedalo, Bari.
- Canella G. (1985) "Intervista a Guido Canella. La reinvenzione tipologica", in Fiori L., Boidi S. (a cura di) *Centro Civico di Pieve Emanuele*, Abitare Segesta, Milano.
- Canella G. (2010) *A proposito della Scuola di Milano*, Hoepli, Milano.
- Pezzetti L. A. (2019) "Latent structure and morphotypes: the complex unity of architecture, morphology and landscape", in Pezzetti L. A. (2019) *Layered Morphologies and Latent Structures: Reading, Decoding and Rewriting to Enhance Historic Urban Landscape*, Tongji University Press, Shanghai.
- Pezzetti L.A. (2020) *Continuare a scrivere nel paesaggio storico: Lettura Interpretazione Figurazione*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Rossi A. (1964) "Considerazioni sulla morfologia urbana e la tipologia edilizia", in AA.VV. (1964) *Aspetti e problemi della tipologia edilizia: Documenti del Corso di caratteri distributivi degli edifici: Anno accademico 1963-1964*, Cluva, Venezia.
- Rossi A. (1964b) *Contributo al problema dei rapporti tra tipologia edilizia e morfologia urbana. Esame di un'area studio di Milano con particolare attenzione alle tipologie edilizie prodotte da interventi privati*, ILSES, Milano.
- Rossi A. (1965) "Comunicazione sui problemi metodologici della ricerca urbana", in Aymonino C. (1965) *La formazione del concetto di tipologia edilizia: Atti del corso di caratteri distributivi degli edifici: anno accademico 1964-1965*, Cluva, Venezia.
- Rossi A. (1966) *L'architettura della Città*, Marsilio Editori, Padova.
- Rossi A. (1966b) "Tipologia, manualistica e architettura", in AA.VV. (1966) *Rapporti tra la morfologia urbana e la tipologia edilizia: Documenti del corso di caratteri distributivi degli edifici: Anno accademico 1965-1966*, p.76, Cluva, Venezia.
- Rossi A. (1974) "L'obiettivo della nostra lezione. Premessa", in Gruppo di ricerca diretto da Aldo Rossi (1974) *L'analisi urbana e la progettazione architettonica: contributi al dibattito e al lavoro di gruppo nell'anno accademico 1968/69*, Clup, Milano.

what "we look for" (Rossi, 1965) in an urban research. Interpretative reading – in "translating everything into architecture" (Rogers) and, by the same token, in the vision of the city "as entirely architecture" (Samonà), urban facts are read as forms. In this sense, the need of interpretation favours reading over omnivorous and philological analysis – that sometimes has constituted a deterministic alteration of the masters' intentions. Indeed, a still relevant question today is how to define the field of investigation or the section of the city that is significant for the study problem. Interpretative reading is already a form of appropriation of the existing text whereby design is in turn an active writing and urban facts are tenets of a design strategy for the city. Indeed, reading is aimed at recognizing the urban form or the settlement system in its structure and in those "higher-order" figures that reveal the deep order of the relations, by surveying discontinuities and ruptures in respect to regularities and repetitions and by dismantling seeming coherences and instead recomposing new semantic units resulting from triangulations rather than from a continuum. Continuity and discontinuity – The relationship between continuity and discontinuity represents an operational concept that interprets the built facts in the full richness of their intertextualities and transformational logics. Several tools of the School are still viable today because they investigate the resilient structures in their relation with the moments of transformation, the inhomogeneous elements and the changes of paradigm. Temporal and analogic montage – Whenever the understanding of the constitutive physiology includes contextual impurities, it does not lead to unilinear narratives – rather, it critically points to establish new plausible semantic units in a temporal collage within which remote relations as well as closer connections result in the depth of a composite order. Indeed, analogue montage is at the same time a paratactic and synthetic technique that, rather than describing and listing, retraces the meaning of the relations between measures of space and history, among individual architectural episode, type and context. *Inventio/invenio* of design – The operational value of the interpretative study of the urban form neither relies on a taxonomic procedure nor deduces from linear transitions. It rather draws from the context the propulsive and figurative tools required to capture the "transformational potentials" and to build the discourse rhetorically, by using the architect's individual expressive approach in order to transpose the meanings on a representational level. In the interaction between an operational "inner history" of the discipline and a structural "outer history", which nurtures the advancement of knowledge about architecture, there is always the shift introduced by design where *inventio/invenio* begins with elements of rational knowledge and ends with the responsibility of an ideational and narrative shift, following rules inherent to the compositional game. In its "continuing to write" within relations of meaning and structures that are latent in the existing text, architecture builds a denser narrative. It reveals the measure of time within space, where "the things done will continue to live in us, and thus determine a tradition" (Rogers). In the confrontation with the intelligence of the place-context, the dialectics between "continuity and variation in the order of a tradition" (a quote that Rogers borrows from T.S. Eliot) thus emerges as constant construction and unceasing *inventio*, here in the double meaning of "invention as finding" and "first rhetorical operation".